

Donne di testa

di **Nadia Fusini**

C'è chi portava un nome famoso: Anna Freud, Emma Jung. Ma chi ricorda più Emma Eckstein?

Sono le pioniere della psicoanalisi. Le signore che ci hanno cambiato l'anima lanciandosi nella scienza che nasceva: con tutto il loro corpo.

Il titolo *Donne dell'anima* è poetico: lega in una relazione assai evocativa due sostantivi enigmatici. Che la donna sia faccia e anima, e l'uomo animo e ardimento è una conoscenza intuitiva, frutto di sapienza della lingua, che giocando con il genere grammaticale mette a contrasto la differenza tra uomo e donna in ordine al senso. E al destino. Subito dopo, il sottotitolo esplicativo chiarisce: Isabelle Mons intende parlarci delle "pioniere" della psicoanalisi: donne discepole, pazienti e mogli e figlie che si sono dedicate nel secolo ventesimo alla scienza della psiche. E ne elenca ben quattordici.

Avrebbero potuto essere di più, o anche di meno, ma non mancano quelle che non potevano non esserci, visto il concetto di "esplorazione" connesso alla figura di "pioniere".

È a tutti gli effetti un'avanguardia, di cui Isabelle Mons descrive la vita e l'opera in pagine appassionate, dove la storia esistenziale si sposa al giudizio sintetico del loro contributo scientifico.

Ci sono quelle famose, di cui sappiamo tutto, come Lou Andreas-Salomé e Sabina Spielrein e Anna Freud e Emma Jung e Marie-Bonaparte e Helene Deutsch e Françoise Dolto; ma ci sono le meno famose, come Hermine von Hug-Hellmuth, Emma Eckstein, Margarete Hilferding. Alcune vengono dalla Polonia, dalla lontana Russia in cerca di conoscenza e si fermano là dove la incontrano: a Parigi a Berlino a Vienna a Zurigo a Londra. Non a Roma né a Milano. Non v'è traccia di donna che venga dalle o nelle nostre città, dove oggi sono in molte le donne che rendono onore a Psiche. Là dove giungono le "pioniere" allargano l'orizzonte. Portano uno sguardo fresco su quel "continente nero", che Freud loro consegna con la domanda cui confessa di non saper rispondere: "Was will das Weib?". Già, che cosa vuole la donna? Queste donne lo "pensano". E scopriamo con loro che la volontà di potenza nella donna si applica alla costruzione della propria libertà. E alla libertà dell'altro, del piccolo d'uomo (e di donna).

Allo studio e all'analisi della mente si applicano con fervore, rivelando una capacità di analisi unica, specialissima, sulle cose dell'anima. Sì che se all'inizio la psicoanalisi appare in tutto e per tutto un affare maschile, via via si fa un business sempre più femminile. Originali, indipendenti, visionarie, le pioniere dell'anima inventano un modo altro di entrare in contatto con chi soffre, e per quanto osteggiate e sfavorite da un'ideologia patriarcale, o forse proprio per questo, non deflettono: stanno dalla parte dei più deboli, donne e bambini. Sono le donne e i bambini i "sommersi" che vanno salvati dal fatiscente e mostruoso apparato patriarcale, che li sacrifica al padre padrone. Salvare significa comprendere. E queste donne dell'anima lo fanno, sviluppando un paradigma

che partorisce teoria a partire dall'esperienza, rovesciando in positivo carismi come la cura, la compassione, imposti alla donna per comodità dalla cultura viriloide, che sul piano politico intanto dà prove efferate di demenza e violenza. Queste donne ascoltano sé stesse, i pazzi, i bambini; alcune di loro, come Hermine Von Hugh-Hellmuth ne muoiono - verrà strangolata dal giovane nipote che cura. Altre mettono a nudo l'irrealtà dolciastra dell'istinto materno, come Margarete Hilferding che afferma: "madri si diventa, non si nasce". Con grande scandalo rispetto a comode identificazioni tra organo e mente. In effetti con loro il corpo si rivolta, in senso letterale: rovescia i luoghi comuni e le facili attese di corrispondenze. E sull'amore, sul desiderio, sulla maternità, sull'infanzia un altro discorso si apre. Il cammino è scosceso, aspro e difficile. Tatiana Rosenthal che voleva coniugare psicoanalisi e marxismo si suicida. Allo stesso modo Eugénie Sokolnicka e Sophie Morgenstern. Non sorprenda: è un'epoca di lupi quella in cui vivono. Che tuttavia segnano: perché indimenticabile è il loro passaggio in un secolo misogino e violento, di cui riescono comunque a forzare le porte chiuse. E passano: passa e vince la loro volontà di indipendenza, il loro senso umano della vita, da affrontare riconoscendo a Psiche la sua potenza femminile.